

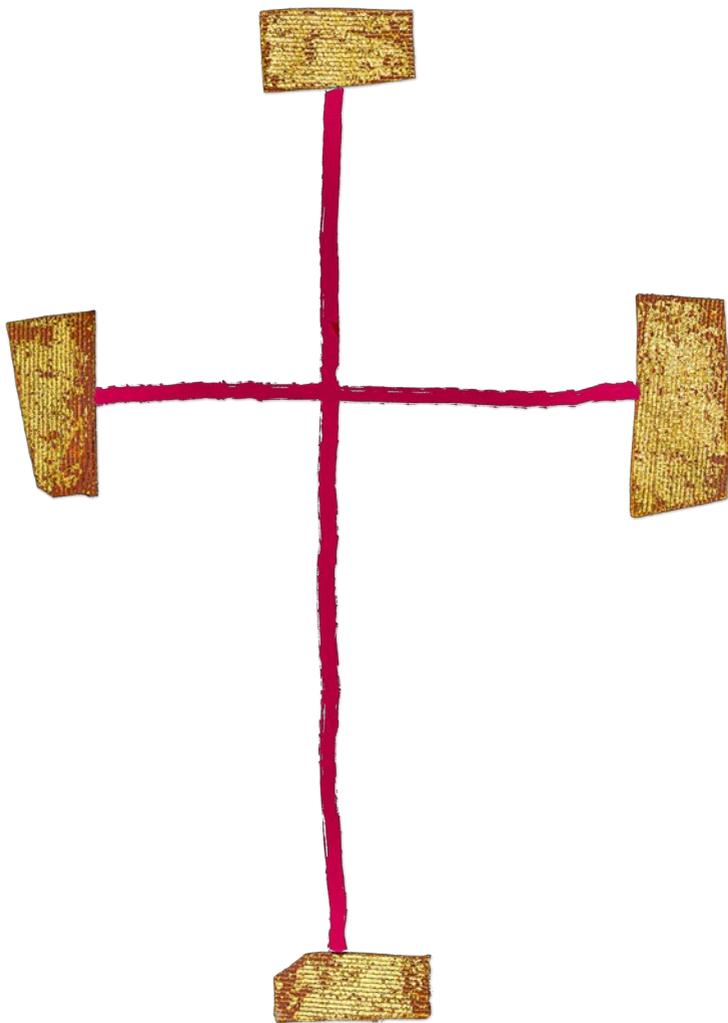


CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

2023

*Volgeranno lo sguardo
a colui che hanno trafitto!*

Gv 19,37



Guida alla Settimana Santa
e al Triduo Pasquale

SUSSIDIO LITURGICO SETTIMANA SANTA E TRIDUO PASQUALE



IMMAGINE IN COPERTINA: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

*Volgeranno lo sguardo
a colui che hanno trafitto!*

Gv 19,37

Guida
alla Settimana Santa
e al Triduo Pasquale

APRILE 2023



CELEBRARE LA SETTIMANA SANTA E IL TRIDUO PASQUALE

LE CELEBRAZIONI

La settimana centrale dell'Anno Liturgico, cuore pulsante da cui scaturiscono tutti i giorni santi (cf. Annuncio del giorno di Pasqua nella solennità dell'Epifania), viene definita in vari modi, appartenenti alle varie tradizioni ecclesiali e liturgiche: settimana santa, settimana autentica, grande settimana. Nella differenza della denominazione, un richiamo è chiaro: nello spazio dell'Anno Liturgico, in cui siamo chiamati a contemplare il mistero di amore del Cristo, in questa settimana, culmine del cammino quaresimale, il tempo si dilata fino a farci rivivere in forma memoriale, rituale e reale l'esodo pasquale di Gesù.

La denominazione ambrosiana "Settimana Autentica" ci aiuta a cogliere l'aspetto storico, autenticamente narrativo della settimana, e ci incoraggia ad intraprendere un reale cammino di conversione. La definizione di Settimana Santa, tipica della liturgia romana, rimanda alla centralità di questi giorni in cui la liturgia ci offre l'opportunità d'immergerci negli eventi centrali della Redenzione, di rivivere il Mistero Pasquale, il grande mistero della nostra fede: Cristo Gesù assume su di sé le debolezze dell'essere umano e, obbediente al disegno salvifico del Padre, «accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi ad una ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza» (*Prefazio della Domenica delle Palme*).

La **Domenica delle Palme** va intesa come un grande portale che permette al Popolo santo di Dio di potersi introdurre nella Settimana più importante e più solenne di tutto l'anno liturgico. In questo giorno la Chiesa commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, osannato dalla folla (cf. Mt 21,1-11 e par.), e, nondimeno, l'inizio del suo mistero

pasquale di morte e risurrezione, in quanto il Figlio di Dio entra nella Città Santa per celebrare la sua Pasqua, quella definitiva, che, passando attraverso l'umiliazione della croce, ha ottenuto per l'uomo la salvezza.

La **Messa in «Cena del Signore»** rappresenta il preludio e la porta d'ingresso del Triduo Pasquale. Seppur sotto il profilo della temporalità, noi celebriamo e scandiamo in tre momenti celebrativi l'evento pasquale: i tre giorni del Triduo rappresentano un unicum nel quale la Chiesa celebra la globalità del mistero pasquale. Come mostrano, infatti, i continui legami proposti dalla liturgia, ciascun giorno del Triduo, pur concentrando l'attenzione su una delle fasi della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù, mette sempre in luce l'intero evento pasquale.

Il **Giovedì Santo** la liturgia ci porta a fare memoria dell'Ultima Cena, nella quale Gesù istituisce l'Eucaristia, dando compimento al rito pasquale ebraico legato all'immolazione degli agnelli e anticipando il senso salvifico della sua morte e risurrezione: Gesù è il vero agnello pasquale. Accanto all'esplicito riferimento all'istituzione dell'Eucaristia nel contesto dell'Ultima Cena, questa celebrazione si caratterizza per la presenza del segno rituale della lavanda dei piedi. Già conosciuto nell'Antico Testamento (cf. *Gen 18, 4*) e nei primi secoli dell'era cristiana, il gesto della lavanda dei piedi fu curato anzitutto dalle comunità monastiche.

Nel 694 il Concilio di Toledo colloca questo segno il Giovedì Santo, rendendolo obbligatorio per tutti i vescovi e presbiteri nei riguardi dei loro fedeli. La lavanda dei piedi sarà introdotta a Roma a partire dal X secolo, come elemento proprio della liturgia vespertina del Giovedì Santo. Essa può essere interpretata in due modi: come segno battesimale o di purificazione e, soprattutto, come esempio di umiltà dato da Cristo ai suoi discepoli prima della sua passione.

Nel **Venerdì Santo** la Chiesa non celebra la vittoria della morte, ma

la morte vittoriosa di Cristo Signore e la salvezza che viene dall'albero della croce, nel quale è racchiusa la storia di Dio, che «ha voluto assumere la nostra storia e camminare con noi» (Papa Francesco, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae - L'albero della croce*, sabato, 14 settembre 2013). I tre elementi tradizionali che accompagnano il radunarsi della Comunità ecclesiale in questo giorno sono: la Liturgia della Parola, il cui centro è costituito dalla lettura evangelica della "Passione secondo Giovanni" e dalla lunga Preghiera Universale in cui si alternano la proclamazione dell'intenzione di preghiera da parte di un fedele e l'orazione del ministro che presiede la celebrazione; l'adorazione della croce, già attestata nei Titoli di Roma a partire dal VII secolo; ed infine la comunione con le specie eucaristiche consacrate nella Messa in «Cena del Signore».

Il **Sabato Santo**, giorno in cui la terra tace perché il suo Signore e Redentore è sceso nel buio del sepolcro, predomina il silenzio, il raccoglimento, la meditazione, per Gesù che giace nel sepolcro prima della gioia della Domenica di Pasqua con l'annuncio della Risurrezione. La Chiesa, come le donne «sedute di fronte alla tomba» (Mt 27,61), sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte, la discesa agli inferi, aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua risurrezione.

La **Veglia Pasquale** è il momento culminante del Triduo Sacro e dell'intera Settimana Santa. Essa è conosciuta come "la madre di tutte le Veglie", in cui si celebra - secondo la nota espressione di San Leone Magno - «*totum paschale sacramentum*». Questa celebrazione è caratterizzata da una ricca struttura rituale che affonda le sue origini nel VII secolo: la liturgia della Parola, l'amministrazione del battesimo e la celebrazione eucaristica. Un insieme di ossimori fanno da cornice all'intero quadro celebrativo: morte/vita, tenebra/luce, peccato/rigenerazione. Difatti in questa notte si celebra il memoriale della risurrezione del Signore i cui frutti salvifici intendono raggiungere ogni uomo chiamato a morire al

peccato e ad abbandonare ogni sorta di tenebra che avvolge la propria esistenza, per vivere perennemente nella luce della Pasqua di Cristo.

IL LEZIONARIO

Come ricorda *Sacrosanctum Concilium* l'annuncio della Parola di Dio riveste una importanza estrema nella celebrazione liturgica (n. 24). Tale naturale e fecondo rapporto trova una sua meravigliosa realizzazione nelle celebrazioni della Settimana Santa in cui la Parola di Dio proclamata guida l'assemblea a fare esperienza dell'oggi della salvezza.

Come sappiamo dalla testimonianza della pellegrina Egeria (Gallaecia, IV-V secolo), il criterio di scelta delle pericopi era legato al luogo e al giorno nel quale la comunità si riuniva per celebrare la memoria delle tappe salienti della vita e del ministero messianico del Maestro e Salvatore, comprese alla luce della Pasqua. Sviluppando questa dimensione storicizzante, il Lezionario della Settimana Santa conduce la comunità cristiana pellegrina nel tempo a seguire fedelmente i passi di Cristo nei giorni della sua passione, morte e risurrezione.

Infatti, se il profeta Isaia, attraverso i quattro Canti del Servo sofferente proclamati rispettivamente nei primi tre giorni della settimana e il quarto come prima lettura del Venerdì, guida l'assemblea ad entrare nei sentimenti di questo misterioso personaggio che dona la vita per il riscatto e la liberazione del suo popolo, i brani evangelici focalizzano l'attenzione sulla scelta consapevole di Gesù di andare fino in fondo nella sua obbedienza al Padre per amore dei fratelli.

Il racconto della passione, secondo uno dei vangeli sinottici che apre la settimana e quello dell'evangelista Giovanni che illumina la celebrazione del Venerdì Santo, conduce la comunità a sostare in religioso ascolto ai piedi dell'unico Maestro, che ha nella Croce il suo libro e la sua parola più piena, per assaporare sempre nuovamente il

suo amore che risplende proprio in mezzo ai tradimenti, ai fallimenti e alle brutture del cuore umano. Infatti, se da un parte i racconti della passione narrano la fedeltà del Signore al suo popolo, dall'altra pongono in evidenza le miserie e malvagità umane che solo lui, unico autentico giudice crocifisso, può redimere nella sua infinita misericordia.

Ancor di più nella grande Veglia Pasquale, centro dell'intero Anno Liturgico e cuore della fede della Chiesa, si manifesta l'importanza della Parola di Dio come annuncio attualizzante degli eventi della salvezza. Illuminata dalla luce nuova di Cristo che ha vinto le tenebre del mondo, l'assemblea rivive l'esperienza dei discepoli incamminatisi verso Emmaus: il Risorto spiega le Scritture mostrandone il loro compimento nel mistero pasquale.

La Parola annunciata nell'oggi sacramentale della Chiesa non è quindi solo l'olio che alimenta la lampada della Sposa in attesa dello Sposo, ma è anche il rinnovarsi del loro rapporto di amore attraverso il racconto dell'opera divina compiuta dal Signore per riportare definitivamente tra le braccia del Padre la pecorella che si era perduta.

LA LITURGIA DELLE ORE

Nei giorni della Settimana Santa è opportuno che la comunità cristiana valorizzi la celebrazione comunitaria della Liturgia delle ore, che aiuta a contemplare e gustare il Mistero di questi giorni santi. In modo particolare è raccomandata la celebrazione comunitaria dell'Ufficio della lettura e delle Lodi mattutine nel Venerdì della passione del Signore ed anche il Sabato Santo (cf. *Paschalis sollemnitatis*, 40).

LO SPAZIO LITURGICO

Nell'addobbo dello spazio liturgico si tengano in considerazione le specificità teologiche e spirituali di ciascun giorno.

Nella Domenica delle Palme, lo spazio liturgico deve esprimere la solennità della Chiesa che, festante, accoglie, come un tempo le folle di Gerusalemme, il Figlio di Davide ed entra nella grande Settimana. Per l'addobbo delle eminenze dello spazio liturgico si usino prevalentemente l'ulivo e le palme.

Il Giovedì Santo, è bene dare un certo rilievo all'altare, mensa sempre preparata per il sacrificio. Si consideri anche un'opportuna collocazione degli oli santi, che non dovranno essere posizionati sull'altare. Per quanto riguarda il luogo della riposizione del Santissimo Sacramento, è bene ricordare i saggi criteri esposti dal *Direttorio su pietà popolare e liturgia*: «È necessario che i fedeli siano illuminati sul senso della riposizione: compiuta con austera solennità e ordinata essenzialmente alla conservazione del Corpo del Signore per la comunione dei fedeli nell'Azione liturgica del Venerdì Santo e per il Viatico degli infermi, è un invito all'adorazione, silenziosa e prolungata, del mirabile Sacramento, istituito in questo giorno. Pertanto, in riferimento al luogo della riposizione, si eviti il termine di "sepolcro", e nel suo allestimento non venga conferito ad esso l'aspetto di un luogo di sepoltura; infatti il tabernacolo non deve avere la forma di un sepolcro o di un'urna funeraria: il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso, senza farne l'esposizione con l'ostensorio» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 141).

Il Venerdì Santo l'altare sia interamente spoglio, senza croce, senza candelieri e senza tovaglie. Non siano presenti fiori che adornano lo spazio liturgico.

Per la Veglia Pasquale invece si consideri opportunamente un addobbo floreale che esprima il senso della festa pasquale. In modo particolare, si considerino l'altare, centro del rendimento di grazie, l'ambone, icona del sepolcro vuoto, la colonna per il cero, il fonte battesimale, grembo fecondo che genera il popolo regale, sacerdotale e profetico.

LA PIETÀ POPOLARE

la Settimana Santa e, ancor di più, il Triduo Pasquale custodiscono un variegato e vivace patrimonio di manifestazioni popolari. La pietà popolare di questi giorni, infatti, attraverso le *Via Crucis*, i percorsi processionali penitenziali, le predicazioni, le sacre rappresentazioni, la pratica delle Sette Parole di Gesù, i cortei funebri con l'urna del Cristo morto e l'Addolorata, le processioni con il Cristo Crocifisso, l'Ora della Madre, proclama, invoca e celebra la Passione del Signore. Meno eloquenza e forza ha, invece, il mistero della Pasqua che nella mistica dei semplici si è fatto strada solo in alcune forme non sempre capaci di permeare il vissuto della comunità. Dobbiamo riconoscere, infatti, che gli incontri del Risorto con la Madre, la Maddalena e i discepoli sono isolati, e non hanno lo stesso coinvolgimento emotivo e la medesima ampiezza partecipativa delle processioni del Venerdì Santo.

La sensibilità popolare riduce l'esperienza religiosa, eminentemente, a un fatto emotivo-spettacolare; per questo ha inserito durante la Veglia Pasquale marchingegni e artefici scenografici per rappresentare il momento della risurrezione. Si tratta di espedienti che talvolta stridono con la ricchezza rituale della madre di tutte le Veglie e si discostano dalla focalizzazione del sepolcro vuoto, simbolo per eccellenza della mimesi-anamnesi del Mistero Pasquale.

Nella terza edizione italiana del Messale Romano, come è noto, si è scelto di inserire nel corpo del testo alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane, adeguandole ai nuovi testi.

In continuità con il lavoro svolto, oltre a quanto già presente nel Messale Romano, si propongono *ad experimentum*, per i testi del Triduo pasquale, le melodie ispirate al gregoriano, adattate alle esigenze della lingua italiana.

Per la loro esemplarità, ove possibile, sono da preferirsi le melodie originali gregoriane (con testo latino) dell'*Ecce lignum*, del *Lumen Christi* e dell'*Exultet* (cf. *Messale Romano*, pp. 1168-1174).

VENERDÌ SANTO «PASSIONE DEL SIGNORE»

Per la **Preghiera universale** è stata utilizzata la melodia del prefazio per le esortazioni, e la melodia delle orazioni della Messa (toni A e B) per le orazioni.

Per il canto dell'invito **Ecco il legno della Croce** si propone l'adattamento del Responsorio breve semplice di Tono VI del Tempo ordinario dell'*Antiphonale romanum*, come proposto anche dal *Graduale simplex* per il canto dell'*Ecce lignum*. La prima proposta, leggermente ornata, prevede l'utilizzo di tutta la melodia del responsorio; la seconda, più semplice, aderente a quella del *Graduale simplex*, utilizza la sola prima parte del responsorio. La risposta assembleare rimane invariata.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Si propone il canto del **Preconio pasquale** nella duplice versione lunga e breve.

Nel lavoro di adattamento si è cercato di rimanere fedeli alla melodia gregoriana, e allo stesso tempo di tenere in considerazione la natura

della lingua italiana. Nello specifico, per il modulo solenne del prefazio, utilizzato nella parte centrale del Preconio, si è scelto di sciogliere la prima *clivis* della cadenza mediana e di tenere intatta la cadenza finale, per agevolare il canto¹.

Inoltre, non sono state utilizzate le figure metriche della sineresi e della sinalefe. Solo nel primo verso, nell'espressione "degli angeli", si è fatto uso della sinalefe, perché recepita dove il Preconio in lingua italiana con melodia di ispirazione gregoriana viene cantato.

Per la **Benedizione dell'acqua battesimale** è stata utilizzata la melodia (tono semplice) del prefazio. Si propone il tono solenne del prefazio nella sezione epicletica della benedizione.

* Per il canto delle altre parti della Veglia pasquale non riportate nel presente fascicolo si veda *Messale Romano, Appendice*, pp. 1119- 1144.

INDICAZIONI PER L'ESECUZIONE:

1. Si abbia cura di eseguire i recitativi con calma e di dare risalto al senso e alla struttura della frase, secondo le norme di una buona proclamazione.
2. Sono state adottate le seguenti convenzioni grafiche:
 - a) la semibreve (♩) indica la corda di recita; viene ripetuta dopo una *divisio* o se il testo prosegue a caporiga;
 - b) la semiminima senza gambo (♫) indica l'unità sillabica; è utilizzata in fase di cadenza e come ultima nota dell'inciso. Se si abbandona la corda di recita nel mezzo di una parola, tutte le sillabe della parola interessata vengono sciolte in semiminime senza gambo;

1 Si è potuto sciogliere la *clivis* della cadenza mediana perché si tratta di una cadenza che si esprime a un accento, a differenza della cadenza finale che è sulle ultime cinque sillabe del testo (pentasillabica).

3. Le altezze delle melodie non devono intendersi come assolute: all'atto dell'esecuzione ciascun ministro avrà cura di scegliere il registro più confacente alla propria estensione vocale e a quella dell'assemblea.

LA CONDIVISIONE

DALLA PAROLA

Spezzare il pane

Leggiamo nel Vangelo di Matteo (14,14-21):

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

DAL MAGISTERO

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, ci ricorda che tutti condividiamo la responsabilità per il creato. Di fronte ad esso, di fronte a sorelle e fratelli, siamo chiamati a «prenderci cura», a sviluppare «una cultura della cura che impregni tutta la società».

L'IMPEGNO PER IL BENE COMUNE

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici». Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore». L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale – facendone la norma costante e suprema dell'agire». In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

LA FAME DI GIUSTIZIA RICHIEDE LA CONDIVISIONE

Caritas Italiana propone per il tempo che si estende dalla Quaresima alla Pasqua una campagna dal titolo “Africa. Fame di giustizia”. Tre parole accompagnano il percorso: informazione (**consapevolezza**), aiuto (**condivisione**) e cambiamento (**conversione**).

Nella Settimana Santa riflettiamo sulla necessità di **tendere la mano** a sorelle e fratelli, di **condividere**, di spezzare il pane, di **farsi gli uni dono** per gli altri.

LA NOSTRA OFFERTA, SEGNO DI FRATELLANZA

Papa Francesco nelle sue parole ha spesso fatto riferimento al male dell'indifferenza e alla necessità di un impegno personale a partire da gesti quotidiani di solidarietà verso i più poveri. Una carità che «è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello». Così avviene «per i pani che Gesù benedice, spezza e dà ai discepoli da distribuire alla folla». Così avviene «per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità».

La fame, che una moltitudine di persone sta soffrendo in Africa e nel mondo a causa di ingiustizie profonde, ci interpella sul senso della colletta e dell'aiuto come risposta sì a un dovere di solidarietà e fratellanza, ma anche come sollecitazione da un lato a non restare indifferenti e dall'altro a una carità volta a restituire dignità ai tanti a cui è negata.

IL PANE CONDIVISO

Nel Vangelo di Matteo (14,14-21) che descrive la moltiplicazione dei pani, segno che Gesù compie per una moltitudine di persone, il Signore dà un esempio eloquente della sua compassione verso la gente e ci fa pensare ai tanti che in questi giorni patiscono la fame a causa di guerre, siccità, alluvioni, terremoti, prezzi che aumentano, ingiustizie che si protraggono da tempo.

Nell'Eucaristia «Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella». Come Gesù offre se stesso, così il cristiano è chiamato a offrire la propria vita. È intorno al Mistero eucaristico che nasce il servizio della carità nei confronti del prossimo (*Sacramentum caritatis*, 88). Gesù con il suo gesto ci sollecita a non restare indifferenti davanti alla tragedia degli affamati e assetati, incoraggia un impegno personale con il poco che ciascuna ha: «Voi stessi date loro da mangiare». Il pane condiviso è un tema centrale della fede cristiana. Una condivisione

“quotidiana”, feriale di ciò che è l’essenziale per la vita. Molto di più che l’elemosina. Una condivisione che riguarda la vita nella sua interezza, nella complementarità e nella diversità delle vocazioni e dei carismi che orientano la risposta d’amore dell’uomo, chiamato a divenire “provvidenza” per i suoi fratelli, «una provvidenza saggia ed intelligente, che guida lo sviluppo dell’uomo e lo sviluppo del mondo, in armonia con la volontà del Creatore, per il benessere della famiglia umana ed il compimento della vocazione trascendente di ciascun individuo»¹.

Ciò implica l’assunzione di responsabilità nell’impegno diretto e indiretto nello sviluppo del bene comune e nella lotta alle strutture di peccato che provocano l’indigenza sino alla fame di moltitudini di persone. È questo il senso del divieto all’indifferenza esortato tante volte da papa Francesco e già richiamato da Paolo VI al n. 74 della *Populorum Progressio*, ed è questo il significato della campagna di sensibilizzazione “Fame di giustizia”.

SOLIDARIETÀ QUOTIDIANA

Tale sviluppo implica la giustizia sociale e la destinazione universale dei beni della terra, la pratica della solidarietà e della sussidiarietà, la pace e il rispetto dell’ambiente naturale. L’assunzione di responsabilità da parte di ciascuno nella lotta alla fame e per la rimozione delle sue cause più profonde rappresenta una sfida di natura morale: «Se la causa della fame è un male morale, al di sopra ed al di là di tutte le cause fisiche, strutturali e culturali, le sfide sono della stessa natura morale»². Ecco allora che la ferialità dell’impegno, non solo nell’emergenza, ma

1 Giovanni Paolo II, *Meditazione in occasione della veglia di preghiera al Cherry Creek State Park*, nell’ambito della celebrazione della VIII Giornata mondiale della gioventù, 14.8.1993, AAS (1994), p. 416.

2 Pontificio Consiglio «Cor Unum», *La fame nel mondo. Una sfida per tutti: lo sviluppo solidale*, n.22, LEV, 1996.

nelle prassi di vita quotidiana assume un connotato morale che tocca le diverse sfere in cui le scelte di ciascuno hanno ripercussioni dirette o indirette sulle cause strutturali legate al sistema di governo dell'economia mondiale, che destina la maggior parte delle risorse del pianeta a una minoranza della popolazione e che spende per armi ed eserciti molto di più di quanto necessario a sradicare la fame nel mondo.

Questo dovere di solidarietà quotidiana non riguarda solo i singoli ma anche i popoli, e di conseguenza le scelte politiche dei loro governanti e dunque, nuovamente, le coscienze di ciascuno in ordine alle politiche richieste ai propri rappresentanti.

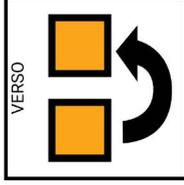
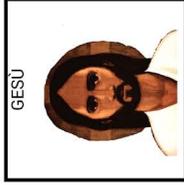
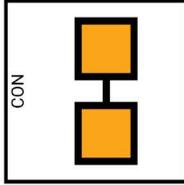
LA CONDIVISIONE

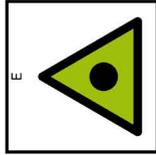
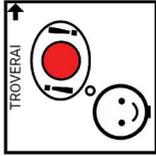
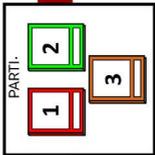
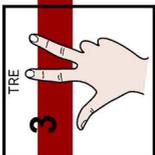
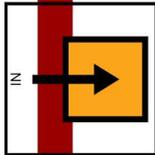
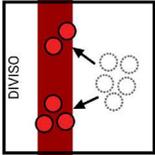
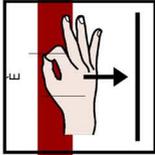
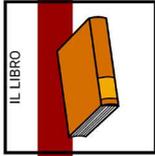
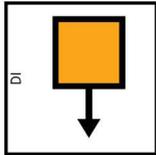
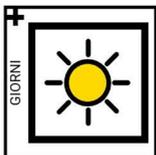
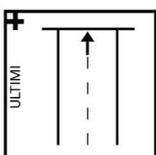
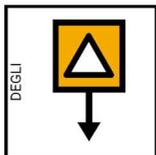
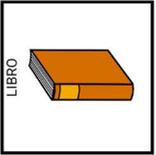
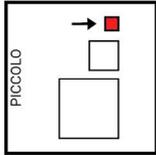
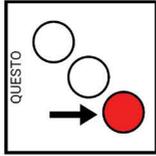
Alcuni stimoli:

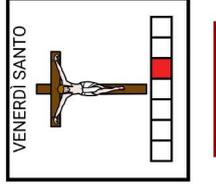
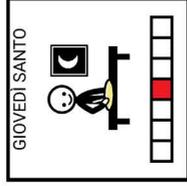
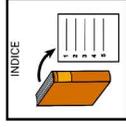
- Fai una donazione e sostieni i programmi per rispondere non solo all'emergenza della crisi alimentare, ma anche per aiutare le comunità a uscire dall'emergenza e ad autodeterminarsi. La donazione è un gesto di condivisione con le vittime delle ingiustizie: non sia dato per carità ciò che è dovuto per giustizia.
- Sostieni i movimenti, le organizzazioni, le campagne per promuovere il diritto al cibo, la sovranità alimentare e tutte quelle politiche che incidono su di essi come la pace e il disarmo, l'istruzione, la sanità, il lavoro dignitoso, l'accesso alla terra e all'acqua, la regolazione dei mercati, i sistemi di governance globale.
- Coinvolgi su questi temi gli amici, la famiglia, la parrocchia, la scuola, i gruppi organizzando iniziative di sensibilizzazione, raccolta fondi, appello ai politici a partire dai rappresentanti del tuo territorio.

Sostieni la campagna "**Africa, fame di giustizia**": scarica e utilizza per i social le copertine [Facebook](#) e [Twitter](#) con lo slogan della campagna; segui e rilancia i post dei canali social di Caritas Italiana.

DOMENICA DI PASQUA IN CAA







L'ULTIMA CENA

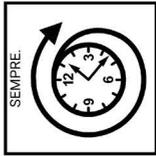
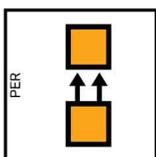
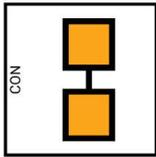
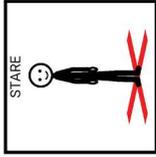
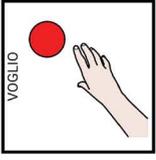
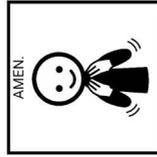
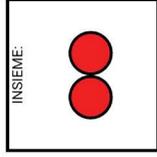
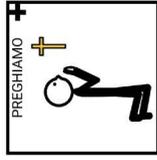


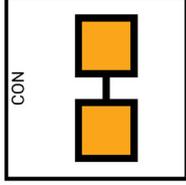
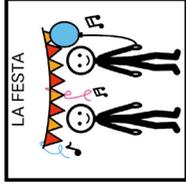
LA MORTE DI GESÙ

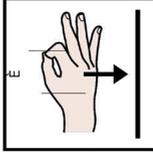
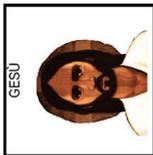
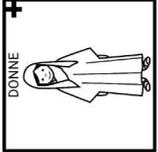
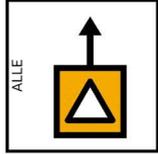
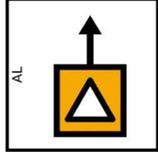
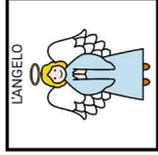


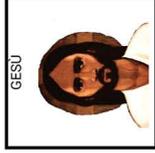
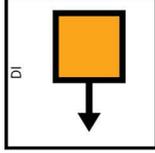
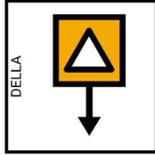
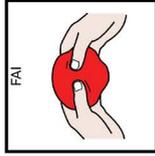
LA RESURREZIONE



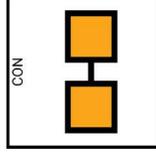


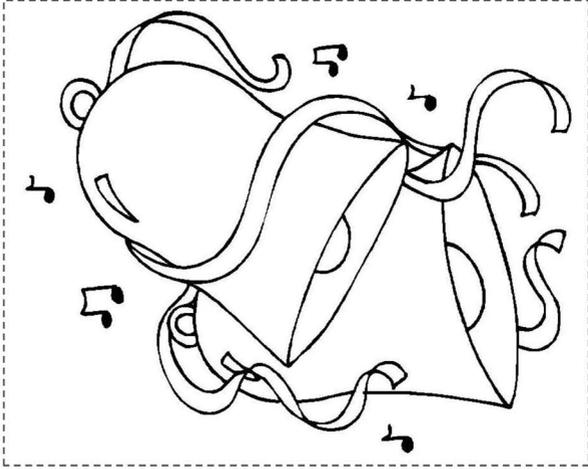
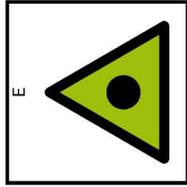
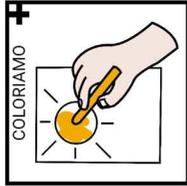
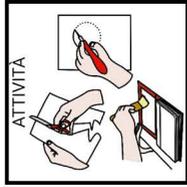


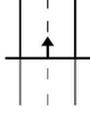
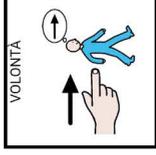
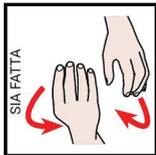
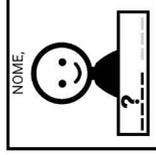
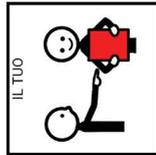
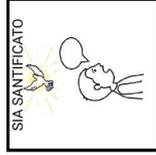
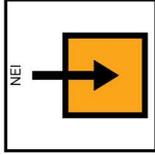
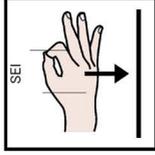
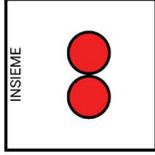


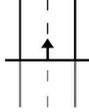
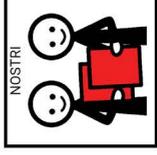
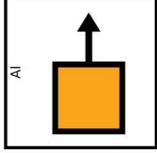
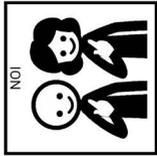
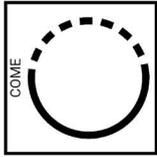
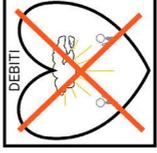
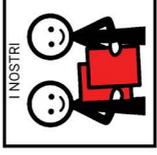
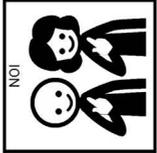
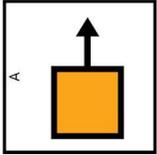
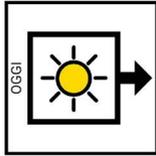
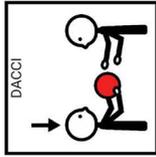
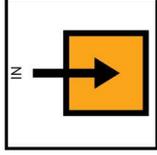
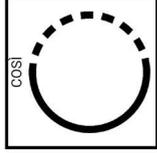
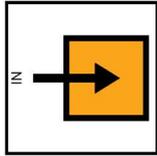
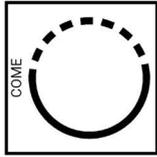


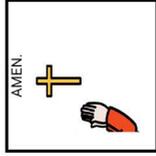
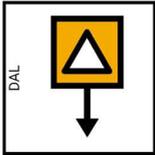
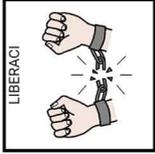
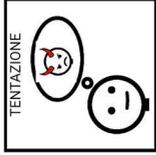
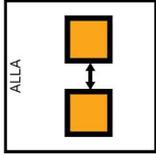
SCAN ME

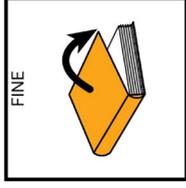














Quest'opera nasce su iniziativa dell'**arcidiocesi Rossano-Cariati** e della **diocesi di Cassano all'Jonio** come sussidio inclusivo in CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa) per la Settimana santa ed è **distribuita** con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. L'opera include anche testi biblici e preghiere in CAA, precedentemente **realizzati** dal **Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità** della CEI.

Autore pittogrammi: **Sergio Palao**
Fonte: **ARASAAC** (<http://arasaac.org>)
Proprietà: Governo di Aragona
Licenza: CC (BY-NC-SA)

Progettazione del sussidio: **Maria Grazia Fiore** e **Fiorenza Pestelli**

Gruppo di lavoro: **Maria Grazia Fiore**, **Fiorenza Pestelli**, **Mirella Basile** (settoro disabili ufficio catechistico diocesi di Cassano all'Jonio), **Annamaria Cassano** (équipe pastorale alle persone con disabilità, arcidiocesi Rossano-Cariati).

Realizzazione ed elaborazione grafica e digitale, creazione e modifica pittogrammi: **Maria Grazia Fiore**



Tutte le illustrazioni sono di: **Maximino Cerezo Barredo**

Voce stazioni via crucis: **Mariarosaria Bianco** (équipe pastorale alle persone con disabilità, arcidiocesi Rossano-Cariati).

Referenti arcidiocesi di Rossano-Cariati: **Don Agostino Stasi** (servizio di pastorale alle persone con disabilità), **Don Maurizio Biondino** (direttore dell'ufficio catechistico diocesano)

Referenti diocesi di Cassano all'Jonio: **Don Nunzio Latiano** (direttore dell'Ufficio per l'evangelizzazione), **Antonella Marzella** (responsabile del settore della catechesi alle persone con disabilità UCD), **dott. Vincenzo Stivala** (servizio di pastorale alle persone con disabilità diocesi di Cassano).

Il seguente QR CODE permette la consultazione online dell'intero sussidio



*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e di Caritas Italiana.*





C
E
I